

LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

INTRODUZIONE

I lineamenti principali della teoria dell'attaccamento sono rintracciabili nei lavori di Bowlby pubblicati tra il **1958** e il **1963**. Egli iniziò infatti la propria produzione scientifica piuttosto tardi, quando aveva già una cinquantina d'anni.

La teoria dell'attaccamento costituisce un importante punto di partenza per la comprensione dello **sviluppo umano, della personalità e delle relazioni oggettuali**.

Appoggiandosi e rifacendosi alla **psicoanalisi** e all'**etologia**, Bowlby fu in grado di elaborare una teoria del tutto originale, da molti definita una **teoria di tipo spaziale**. Essa infatti prevede che un soggetto si senta bene quando si trova vicino a chi ama, e si senta invece ansioso, triste e solo quando si trova lontano dai propri oggetti d'amore.

Con la teoria dell'attaccamento Bowlby propone un modello di sviluppo dell'individuo svincolato dal concetto di *fase*, proprio della psicoanalisi classica. E' un **modello** che viene da lui denominato **epigenetico**, esso prevede che per ogni individuo siano possibili più linee di sviluppo, il cui risultato finale dipende dall'interazione dell'organismo con il proprio **ambiente**.

La stessa concezione della **mente** subisce con Bowlby una profonda trasformazione.

Per Freud la mente aveva un carattere monadico, era prestrutturata ed organizzata secondo il sistema motivazionale delle pulsioni; le dinamiche interazionali erano il risultato delle vicissitudini pulsionali e l'amore era frutto di un apprendimento

La teoria di Bowlby si colloca invece in un **modello della mente di tipo relazionale** (Ammaniti, Stern, 1992)

Diventa infatti centrale la **qualità dell'accudimento**, intesa come disponibilità e capacità di risposta materna.

1. L'ATTACCAMENTO

Rifacendosi agli studi etologici e creando un parallelo tra questi e la psicoanalisi Bowlby ha potuto definire:

A) IL COMPORTAMENTO di attaccamento come quel comportamento che ha la duplice funzione di:

assicurare la vicinanza a una figura di attaccamento e proteggere il piccolo dal pericolo.

Il comportamento di attaccamento

- pur avendo carattere pulsionale, è per sua natura **interazionale**, ossia spinge a ricercare con l'altro un'interazione e non semplicemente un contatto per ottenere gratificazioni o per canalizzare le pulsioni;

- ha una **motivazione propria** e non deriva dai sistemi che favoriscono l'accoppiamento e la nutrizione (gli studi etologici hanno infatti portato Bowlby a considerare il comportamento di attaccamento come **determinato da istinti svincolati dalla nutrizione**).

- viene **innescato** dalla separazione o dalla minaccia di separazione dalla figura di attaccamento, e può essere **eliminato** o mitigato per mezzo della vicinanza (che può variare dal semplice essere in vista, alla vicinanza fisica senza contatto ma accompagnata da parole di conforto, fino all'essere tenuti

stretti e coccolati). L'efficacia di questi comportamenti consolatori varia a seconda dell'intensità della minaccia di abbandono subita.

- può **manifestarsi** in circostanze diverse e nei confronti di individui diversi. Il bambino infatti possiede delle **gerarchie** di preferenza, per cui se nel momento di necessità la figura di attaccamento privilegiata (generalmente la madre) non è disponibile, egli può ripiegare su altri individui cui è legato, fino a giungere ad affidarsi e aggrapparsi a persone sconosciute ma adulte e quindi con una potenziale funzione rassicurante.

B) Il LEGAME di attaccamento è invece qualcosa di diverso. Se il comportamento è manifesto, misurabile e rilevabile attraverso la sola osservazione, il legame è **ciò che unisce** profondamente e strettamente due persone. Esso è dunque riservato solo a **pochissimi** individui.

C) Una nuova concezione di ISTINTO

Secondo Bowlby non esiste un'**antitesi tra innato ed acquisito**. Ogni carattere è il prodotto dell'interazione tra il patrimonio genetico e l'ambiente.

Il comportamento istintivo umano deriva da uno o più prototipi comuni ad altre specie animali, "prototipi che ovviamente sono stati molto arricchiti ed elaborati in certe direzioni".

Il comportamento di attaccamento si costruisce a partire da un certo numero di **componenti istintuali** inizialmente abbastanza **indipendenti** tra loro che maturano in tempi diversi nel corso del primo anno di vita. Tali componenti assolvono la **funzione di legare il bambino alla propria madre** e contribuire alla **reciproca** dinamica di legare la madre al proprio bambino

Sono cinque pattern di comportamento specifici per l'Uomo.

i primi tre (succhiare, aggrapparsi, e seguire) hanno lo scopo di mantenere la madre vicina visivamente e acusticamente;

gli altri due (sorridere e piangere) mirano invece ad attivare il comportamento materno.

Il concetto di istinto proposto da Bowlby si rifà pienamente agli studi etologici e si distanzia dalla concezione freudiana dell'istinto come forza motivazionale.

Bowlby parla di 'risposte istintuali' (e non di 'istinti') per sottolinearne il carattere osservabile e manifesto.

D) LA RELAZIONE D'ATTACCAMENTO

La relazione di attaccamento può essere definita dalla **presenza di tre caratteristiche**:

1. Ricerca di vicinanza a una figura preferita.

Inizialmente Bowlby spiegò questo fenomeno facendo un'**analogia con il fenomeno dell'imprinting**, per cui giovani uccelli si attaccano ad ogni figura mobile alla quale vengono esposti nel "periodo sensibile" del loro sviluppo.

Tuttavia, studi successivi hanno dimostrato che l'imprinting non avviene in egual modo nei primati, esso non è un fenomeno di "tutto o nulla", si sviluppa come risultato di un processo graduale di sviluppo programmato geneticamente e di apprendimento sociale.

2. L'effetto "base sicura"

Nel 1940, prima di incontrare e conoscere Bowlby, Mary **Ainsworth** aveva già usato nella sua tesi di laurea l'espressione "base sicura" per descrivere l'atmosfera creata dalla figura di attaccamento per la persona che le si attacca.

L'essenza della base sicura è che essa crea un trampolino per la curiosità e l'esplorazione. Possiamo esplorare mari pericolosi se abbiamo la certezza di un posto sicuro.

Il comportamento di attaccamento non è confinato ai soli bambini, ma **si riferisce anche a chi fornisce l'accudimento**. Si pensi all'ansia provata da certe madri quando sono lontane dai loro

bambini, anche quando questi sono affidati temporaneamente a persone di fiducia.

Dove **non esiste una base sicura**, l'individuo fa ricorso a manovre difensive per minimizzare la sofferenza ed eventualmente manipolare il sostegno a scapito di un sodalizio veramente reciproco.

3. La protesta per la separazione.

Bowlby identificò la **protesta** come la **risposta primaria** provocata nei bambini dalla separazione dai genitori. Pianto, urla, morsi, calci sono reazioni normali ed hanno la doppia funzione di riparare il legame di attaccamento la cui rottura è minacciata dalla separazione, e di punire chi si cura del bambino per evitare ulteriori separazioni.

Una interessante caratteristica dei **legami di attaccamento** è la loro **resistenza**. Essi persistono nonostante maltrattamenti e punizioni severe e non adeguate al contesto.

2. LO SVILUPPO DEL SISTEMA DI ATTACCAMENTO

L'ontogenesi del sistema di attaccamento può essere utilmente suddivisa in **tre fasi**.

Prima fase: 0-6 mesi. Orientamento e pattern di riconoscimento.

I bambini appena nati non sono in grado di distinguere una persona dall'altra, ma reagiscono intensamente al contatto umano. Verso la quarta settimana rispondono con un *sorriso* al volto umano, evocando negli altri un sorriso di rispecchiamento, per cui quanto più la madre risponde con un sorriso tanto più il bambino continuerà a sorridere. **Stern (1985) considera lo sguardo reciproco tra madre e bambino come l'elemento chiave nello sviluppo del mondo interno del bambino. L'invariabilità del viso della madre dà al bambino un senso primitivo di "storia", di continuità attraverso il tempo che è indispensabile per la costruzione del senso del sé. Oltre al guardare è anche importante il tenere.** A questo proposito Bowlby fa un esplicito riferimento al concetto di **holding elaborato da Winnicott (1971)** il quale intendeva connotare con questo non solo il sostegno fisico, ma anche l'intero sistema psicofisiologico di protezione, sostegno, cura e contenimento che circonda il bambino e senza il quale egli non sopravviverebbe né fisicamente, né emotivamente.

Intorno al terzo mese diventa evidente come abbia inizio una *relazione di attaccamento*: il bambino **discrimina** di più mentre guarda, ascolta e reagisce differenzialmente alla voce di sua madre, piange in modo diverso se lei se ne va o se si allontanano altre persone, la saluta differenzialmente e comincia ad alzare le braccia verso di lei per essere preso in braccio. La madre ovviamente risponde a questi segnali e si stabilisce così **un sistema reciproco di feedback e di omeostasi, che porta ad una reciproca conoscenza, elemento centrale per una relazione di tipo sicuro.**

Seconda fase: 6 mesi-3 anni. Attaccamento "set-goal" (scopo programmato)

Verso i 7-8 mesi il bambino comincia a mostrare **"l'ansia per l'estraneo"** (Spitz, 1958), facendosi silenzioso e aggrappandosi alla madre in presenza di un estraneo. Bowlby descrive l'attaccamento di questo periodo come basato su *set-goal*. **Il set goal per il bambino è mantenersi abbastanza vicino alla madre: usarla come base sicura per le esplorazioni** (questo è il periodo in cui inizia la locomozione) quando la minaccia ambientale è al minimo, ed **esibire proteste** per la separazione o segnali di pericolo quando ce n'è bisogno. Il sistema è ovviamente a **feedback**, il comportamento di attaccamento è una relazione reciproca, crea modelli operativi interni che rappresentano la collocazione del sé e della figura di attaccamento.

Terza fase: dai 3 anni in poi. La formazione di una relazione reciproca

Con l'avvento del linguaggio sorge un pattern molto più complesso che non può essere descritto in termini di semplice comportamento. **Il bambino può ora cominciare a pensare ai genitori come a persone separate** con propri scopi e progetti, ed escogitare modi per influenzarli.

Attaccamento e dipendenza rimangono attivi lungo tutto il ciclo di vita, sebbene nella vita

adulta non siano evidenti allo stesso modo che nei bambini piccoli.

Bowlby vedeva nel **matrimonio la manifestazione adulta dell'attaccamento**. Egli evidenzia **infatti come il rapporto tra coniugi costituisca una base sicura** cui entrambi possono attingere nei momenti di difficoltà, e che consente ad entrambi di realizzarsi, anche promuovendo e lasciando spazio all'esplorazione, individuale e comune.

3. I MODELLI OPERATIVI INTERNI

Il bambino in fase di sviluppo costruisce una certa quantità di modelli di se stesso e degli altri basati su pattern ripetuti di esperienze interattive, si tratta di **modelli rappresentazionali** relativamente **fissi, stabili e duraturi** che il bambino usa per **predire** il mondo e **mettersi in relazione** con esso, e che persistono anche nell'età adulta, poiché non sono facilmente modificabili dalle esperienze successive.

Il termine *operativo* suggerisce che la rappresentazione è un **processo dinamico** e il termine *modello* suggerisce che la struttura delle rappresentazioni è relazionale e riproduce la relazione - struttura del mondo reale.

Funzioni dei modelli operativi interni: pianificare, prendere decisioni, interpretare. I modelli operativi del Sé e delle figure di attaccamento emergono dalla **ripetuta esperienza** di modelli di interazione diadici e siano dunque sempre **complementari**.

Le aspettative di risposta delle figure di accudimento hanno dunque una notevole importanza. Esse permettono al bambino, e poi all'adulto, di **prevedere** il comportamento dell'altro e guidano le risposte individuali, specie in situazioni di ansia e di bisogno.

Nei primi anni di sviluppo i modelli operativi sono relativamente aperti al cambiamento. Ne deriva che i bambini possono sviluppare separati e indipendenti modelli di attaccamento, in relazione al mutare della qualità degli scambi con le figure d'attaccamento.

Nell'infanzia i **modelli** iniziano a solidificarsi e si **gerarchizzano** fino a diventare **caratteristiche della personalità del soggetto più che caratteristiche della relazione**.

I teorici dell'attaccamento postulano una relativa **stabilità** dei modelli di attaccamento nel corso della vita, tuttavia un **cambiamento** nello stile di attaccamento è possibile anche nella vita adulta, ciò non toglie che nel corso del cambiamento, o a cambiamento avvenuto, in fasi di particolare stress non si ricorra ai vecchi modelli di riferimento.

L'adattamento individuale così come lo vede Bowlby è un processo continuo e attivo nel quale una persona **reagisce e modella il proprio ambiente interpersonale**. Vedremo come questo concetto sia stato preso da Bowlby direttamente dagli scritti di **Piaget**. **Assimilazione e accomodamento** sono infatti due elementi cardini anche per la teoria bowlbiana.

Modelli Operativi Interni Difettosi.

A suo parere **l'esclusione difensiva** riveste un ruolo determinante nelle relazioni di attaccamento non soddisfacenti.

Egli ritiene che essa non sia altro che un caso speciale della più generale **esclusione selettiva**, la quale viene attuata in condizioni di normalità per poter prestare attenzione esclusivamente agli stimoli più rilevanti.

Gli studi sulla elaborazione delle informazioni illustrano come una persona esposta a due messaggi differenti (portati separatamente ad ogni orecchio con delle cuffie) sia in grado di controllare uno solo dei messaggi in arrivo. Le ricerche mostrano che i soggetti diventano immediatamente coscienti del secondo messaggio qualora questo contenga il loro nome proprio.

Possiamo dunque dire che il materiale escluso influenza effettivamente i processi di pensiero e può emergere in modo incontrollato in determinate circostanze

Secondo Bowlby **lo stesso avviene nelle relazioni di attaccamento non soddisfacenti** in cui l'individuo sviluppa un modello operativo scisso del Sé in relazione alla figura di attaccamento. Un modello sarà accessibile alla coscienza (e sarà quello che valuta il Sé come cattivo, così da giustificare la figura di attaccamento che lo rifiuta), e l'altro verrà difensivamente escluso.

Quest'ultimo, che si trova quindi al di fuori della consapevolezza, è capace di influenzare direttamente i processi di pensiero. Esso rappresenta la figura di attaccamento come cattiva e il Sé come fondamentalmente buono.

Tale scissione avviene generalmente quando il bambino ha sperimentato una **situazione altamente traumatica** di cui ha ricevuto una spiegazione ingenua, accompagnata da una sorta di tabù nelle successive discussioni.

I bambini tendono a risolvere il conflitto mentale che ne risulta escludendo difensivamente dalla consapevolezza (rimuovendo) la propria visione dell'evento traumatico e restando consapevoli soltanto dell'interpretazione genitoriale.

Le **tre situazioni che possono spingere un bambino ad operare una esclusione difensiva** sono le situazioni:

di cui i genitori non vogliono che i bambini vengano a conoscenza, sebbene questi ultimi ne siano testimoni;

in cui il comportamento manifestato dai genitori è per i bambini assolutamente insopportabile anche solo da pensare; ed infine le situazioni

in cui i bambini hanno fatto o pensato di fare qualcosa di cui si vergognano profondamente.

Teoria delle nevrosi e modelli operativi interni

Bowlby utilizza la nozione di modelli operativi interni difettosi per spiegare i pattern di attaccamento nevrotico.

I soggetti insicuri hanno infatti a suo parere dei modelli operativi interni poco accurati, con al centro l'idea di dover "essere all'altezza di", in un continuo tentativo di adattamento all'agente delle cure materne.

Questi soggetti possono così adottare due diverse strategie: **l'evitamento o l'adesione**, e dare vita in questo modo o ad un attaccamento evitante o ad uno ansioso-ambivalente.

Nell'attaccamento evitante il bambino tenta di minimizzare i propri bisogni di attaccamento per prevenire il rifiuto. Egli rimane allo stesso tempo in un contatto con l'agente delle cure materne, tuttavia la vicinanza emotiva da lui cercata e concessa è minima. Il rifiuto da parte della figura d'attaccamento e gli stessi bisogni del soggetto vengono rimossi attraverso l'esclusione difensiva.

La strategia ambivalente comporta l'aggrapparsi all'agente delle cure materne spesso con una sottomissione eccessiva, o l'adozione di una inversione di ruolo (per cui è il bambino a curarsi dell'agente delle cure materne e non viceversa, come dovrebbe ovviamente essere). Qui l'esclusione difensiva è attuata non solo per il rifiuto, ma anche per i sentimenti di rabbia.

Se i pattern di attaccamento descritti finiscono col ripetersi in tutte le relazioni, spingono inevitabilmente il soggetto verso un cattivo adattamento.

Inoltre **l'esclusione difensiva**, che elimina l'opportunità di elaborare emotivamente gli affetti dolorosi, implica che **i modelli non possano essere aggiornati alla luce di nuove esperienze**.

La **coazione a ripetere** sembrerebbe situarsi in un quadro disadattivo di questo tipo.

4. GLI STILI DI ATTACCAMENTO

Una prima classificazione degli stili di attaccamento è stata formulata da **Mary Ainsworth** attraverso la **Strange Situation** (1978), una innovativa tecnica di osservazione della relazione

madre-bambino, ottimo strumento diagnostico, oltrech  di ricerca, attualmente ancora molto utilizzato.

La *Strange Situation*   stata messa a punto per **illustrare il funzionamento del sistema comportamentale di attaccamento nei bambini di un anno**, esponendoli a situazioni combinate di **lieve pericolo** (in un ambiente sconosciuto, dal quale la madre si allontana per un breve tempo).

La Strange Situation consiste in una sequenza standard di episodi della durata di **tre minuti** in un laboratorio attrezzato per il gioco in cui il genitore lascia due volte il bambino (una volta in compagnia di un estraneo e una volta da solo) per poi ritornare.

Ainsworth ha sviluppato un sistema di classificazione suddiviso in tre categorie (A,B,C) per descrivere il modello di risposta del bambino al genitore insieme al quale   osservato.

L'autrice ha riscontrato uno stretto legame tra la modalit  di risposta del bambino alla separazione e alla riunione con la madre durante il **test**, e l'interazione madre-figlio nella **situazione domestica**.

I bambini le cui madri si erano dimostrate sensibili ai loro segnali durante gli episodi di alimentazione, di pianto, di sostegno e di interazione faccia a faccia a casa durante i primi tre mesi di vita, accoglievano con gioia il ritorno delle loro madri dopo una breve separazione nella Strange Situation. Le avvicinavano cercando l'interazione o il contatto stretto, si tranquillizzavano abbastanza rapidamente e tornavano poi a giocare.

Questi bambini venivano classificati come **sicuri (gruppo B)**.

I bambini delle madri insensibili ai loro segnali durante le interazioni quotidiane evitavano la madre al suo ritorno rimproverandola, guardando lontano, voltandosi o allontanandosi, oppure rifiutavano le offerte di interazione (**insicuri-evitanti o gruppo A**).

Altri bambini rispondevano in maniera ambivalente quando la madre tornava: essi cercavano il contatto fisico ravvicinato, ma mostravano anche comportamenti di rabbia e resistenza. I bambini classificati in questo gruppo, detto **insicuro-ambivalente (gruppo C)**, volevano essere presi in braccio, ma erano troppo stressati per avvicinarsi alla madre.

Esiste poi un **quarto gruppo di bambini chiamati insicuri-disorganizzati (gruppo D)** il cui comportamento non corrisponde a nessuna delle tre categorie individuate dalla Ainsworth.

Va notato comunque che, sebbene la sensibilit  della madre possa giocare un ruolo fondamentale nello stabilire il tono iniziale della relazione, una volta che particolari **modelli di comunicazione** si sono stabiliti in una diade, essi tendono ad essere **mantenuti da entrambi i partner. Cos :**

le madri dei bambini che erano stati **evitanti** nella *Strange Situation* desideravano giocare con i propri figli, purch  essi stessero esplorando i giochi con piacere; viceversa si allontanavano quando i bambini mostravano sentimenti negativi.

D'altra parte gli stessi bambini evitanti non tendevano a comunicare con i loro genitori o a cercare il contatto fisico con loro nei momenti di disagio dovuti alla separazione.

I bambini sicuri, al contrario, non stavano mai lontani dai genitori quando si sentivano infelici.

Le loro **madri** li guardavano tranquillamente giocare tenendosi da parte finch  i bambini non avevano bisogno di loro; in tal caso, ai primi segni di disagio, si univano a loro sostenendoli.

Inge Bretherton suggerisce che le distorsioni dei modelli di comunicazione possono cominciare molto presto, anche molto prima che il bambino acquisisca il linguaggio.

5. PRIVAZIONE, SEPARAZIONE, PERDITA

“La propensione ad esperire l’angoscia per la separazione e il dolore per la perdita sono i risultati ineluttabili di una relazione d’amore, del fatto di voler bene a qualcuno” (Bowlby, 1973).

Per la **salute mentale** del bambino è necessario che egli venga allevato e cresciuto in un’atmosfera calda, e sia unito alla propria madre (o alla persona che ne fa le veci) “da un legame intimo e costante, fonte per entrambi di soddisfazione e di gioia.”. E’ questo **l’elemento preventivo per eccellenza**, l’aspetto basilare che consente all’individuo un normale sviluppo fisico, intellettuale e di personalità.

Bowlby definisce dunque con il termine **‘carenza di cure materne’** tutte le svariate situazioni in cui il bambino non gode di un legame affettivo di questo tipo.

Le **ripercussioni** della privazione di cure materne variano in funzione dell’intensità di quest’ultima.

Se parziale la privazione può provocare emozioni e impulsi violenti e incontrollabili da parte del bambino il quale, è fisiologicamente e psicologicamente immaturo, può subire alterazioni della struttura psichica e manifestare reazioni varie ad effetto spesso cumulativo o ripetitivo, suscettibili di produrre sintomi nevrotici ed instabilità del carattere.

La carenza totale di cure materne provoca ripercussioni ancora più lontane sullo sviluppo del carattere e può compromettere definitivamente la facoltà di stabilire contatti affettivi..

I danni che una privazione può causare non sempre sono visibili ad una osservazione superficiale, tuttavia molti studi hanno mostrato come essa si rifletta variamente sulle diverse zone della funzionalità umana.

Nell’infanzia una privazione colpisce allo stesso tempo tanti processi psicologici da far apparire il bambino irrimediabilmente ritardato. Tuttavia è ormai assodato che a seconda dell’età in cui si instaura, la privazione determina sia le funzioni che saranno colpite sia la gravità del fenomeno.

Tra le funzioni dell’intelletto sembra che le più colpite siano il **linguaggio** (ed in special modo la facoltà di espressione verbale, più che quella di comprensione) e la capacità di **astrazione**.

Anna Freud e Dorothy Burlingham hanno rilevato come il ritardo della parola scompaia rapidamente se i piccoli hanno l’opportunità di trascorrere un po’ di tempo con la propria famiglia. (pare che siano sufficienti due o tre settimane)

Tra i processi attinenti alla personalità invece sembrano più vulnerabili quelli che determinano la capacità di mantenere e stabilire solidi e significativi **rapporti con gli altri** o di **controllare l’impulsività** in vista di scopi più lontani.

Attingendo da una vasta letteratura Bowlby è in grado di descrivere le **caratteristiche del bambino privo delle cure materne**: egli appare apatico, silenzioso, infelice e indifferente al sorriso e alle voci.

Altre caratteristiche sono: apprensione e tristezza, fuga dalla realtà (che può arrivare ad un rifiuto completo di essa), insonnia, mancanza di appetito, diminuzione di peso e predisposizione alle infezioni (che diventano ricorrenti). Non vi è alcun tentativo di contatto interpersonale e il bambino rimane spesso “seduto o sdraiato in uno stato di ebete stupore” (Bowlby J., 1953).

Questa **sindrome** è caratteristica solo di quei bambini che hanno avuto un legame armonioso con la madre fino a sei-nove mesi, prima di essere separati da essa, e che non hanno potuto in seguito usufruire di un adeguato sostituto materno.

Infatti i bambini che prima della separazione avevano avuto con la madre un rapporto infelice

non presentano la sindrome sopra descritta (secondo Bowlby in quanto già lesi nello sviluppo e danneggiati da tempo nella loro capacità di amare).

La guarigione dei bambini del primo gruppo è rapida se il piccolo dopo il periodo di separazione ritorna dalla madre; tuttavia se la situazione traumatizzante persiste la guarigione è risulta gravemente compromessa. Mentre le funzioni intellettuali in generale, come il QI, possono tornare a livelli di normalità, linguaggio e capacità di astrazione possono continuare ad apparire menomati.

Esistono poi delle **ripercussioni latenti**. Si è visto che bambini rientrati in una apparente normalità al termine di una separazione sono particolarmente vulnerabili di fronte alla minaccia del ripetersi della stessa esperienza. Inoltre c'è un'associazione empirica tra la perdita dei genitori e lo sviluppo di tendenze depressive nell'età adulta.

“Ciò indica che probabilmente le **esperienze precoci gettano il seme** di processi che possono rimanere ignorati a lungo ma possono anche esplodere in forma patologica se risvegliati da un'altra scossa emotiva”.

La **vulnerabilità** dei bambini alla carenza di cure materne è considerevole ancora tra i tre e i cinque anni, ma la sua intensità **decresce** progressivamente.

Il cambiamento più consistente è determinato dall'acquisizione progressiva da parte del bambino del **senso del tempo**, per cui a partire dai tre anni circa, il piccolo non vive più solo nel presente, ma inizia ad essere in grado di capire che esiste un tempo in cui **la madre ritornerà**.

L'acquisizione del **linguaggio** poi consente al bambino non solo di ricevere informazioni e spiegazioni, ma anche di manifestare e comunicare il proprio disagio. La situazione diventa maggiormente gestibile sia per lui che per gli adulti che lo circondano.

Dopo i cinque anni la vulnerabilità diminuisce ancora. Esistono, **tuttavia**, bambini che a cinque e anche sette anni non sono capaci di adattarsi in modo soddisfacente alle separazioni, soprattutto se queste sono improvvise.

“Contrariamente a quanto abbiamo potuto constatare nel caso di bambini più piccoli, **i bambini dai cinque agli otto anni sopportano più facilmente la separazione quanto più hanno goduto di buoni rapporti con la propria madre**. Un bambino felice, fiducioso nell'amore che gli reca la madre, non diventa patologicamente ansioso; è il bambino in stato d'insicurezza, incerto sui sentimenti che la madre nutre verso di lui, che può facilmente mal interpretare l'avvenimento della separazione”.

Un importante studio retrospettivo condotto da Bowlby su **giovani delinquenti** ha mostrato come fattore eziologico comune a tutti casi la **privazione di cure materne**. Allevati in istituto, o passati da un sostituto materno ad un altro i soggetti studiati avevano delle storie individuali caratterizzate da una grave privazione sul piano affettivo nella prima infanzia.

Il lavoro di Bowlby metteva a confronto un gruppo di 44 bambini **ladri** e un gruppo di 44 bambini, uguali per età e sesso, ma non inclini al furto (seppur caratterizzati da sicure turbe affettive). **I bambini che rubavano erano “anaffettivi”**, caratteristica assente nel gruppo di controllo, inoltre 17 di loro avevano subito una separazione completa e prolungata (sei mesi o più) dalla propria madre nei primi cinque anni di vita (solo due bambini del gruppo di controllo avevano subito simili separazioni). **Esisterebbe quindi una relazione specifica tra privazione prolungata di cure materne e genesi dei tratti psicopatologici tipici dei bambini incapaci di formare legami affettivi e inclini alla delinquenza**.

Bowlby nota come i bambini anaffettivi provino un intenso bisogno di affetto ma siano tuttavia

assolutamente incapaci di riceverne e di contraccambiarne.

Bowlby chiarisce così come a suo parere i furti possano essere interpretati come “tentativi per assicurarsi amore e soddisfazione e ristabilire così il legame affettivo perduto”. Questo spiegherebbe tra l'altro la non concordanza di alcuni risultati di altre ricerche. **Bambini allevati in istituto fin dalla nascita non presentano infatti inclinazioni al furto.** Secondo Bowlby questi bambini non rubano perché non hanno effettivamente nessun legame affettivo da ristabilire, perché non l'hanno mai sperimentato

Si può dire che ci sono **tre generi di esperienze suscettibili di produrre il carattere dell'anaffettivo e dello psicopatico:**

Nei primi tre-quattro anni di vita:

mancanza di qualsiasi possibilità di creare un legame affettivo con un'immagine materna;
privazione di cure materne per un periodo limitato (tre - sei mesi);
ripetuti cambiamenti della figura materna

Cicli di deprivazione

Una volta diventati adulti, i bambini cui sono mancate le cure necessarie, non possono che riprodurre degli individui simili a se stessi.

La separazione del bambino dalla madre.

Dalle osservazioni compiute in ospedale, Bowlby e Robertson hanno potuto individuare tre fasi con caratteristiche specifiche:

La protesta:

In questa fase i bambini piangevano ed invocavano amaramente i loro genitori e rifiutavano ogni aiuto proveniente dallo staff medico che tentava di distrarli. La protesta riemergeva anche quando questi bambini venivano riuniti ai genitori, i quali divenivano oggetto di un misto di sentimenti e comportamenti, che andavano dal rifiuto (che poteva giungere fino all'incapacità dei bambini di riconoscere i loro genitori), agli attacchi adirati, agli abbracci stretti e prolungati.

Il ritiro in se stessi:

I bambini osservati in questa fase si isolavano dai coetanei, fissavano immobili il vuoto, giocando e mangiando molto poco. Dopo la protesta, dunque, subentravano noia ed apatia.

Il distacco. I bambini tornavano ad essere attivi dando così l'impressione di essere guariti. Tuttavia, se l'ospedalizzazione era prolungata, le loro relazioni (con adulti e coetanei) si mostravano superficiali e autocentrate, se paragonate a prima. Il distacco emotivo dei bambini verso le persone che li circondano è la caratteristica fondamentale di questa fase.

Sulla base di questi risultati Colin Murray Parkes (1975) in collaborazione con Bowlby elaborò un'esauriente teoria del **lutto**.

La reazione di lutto viene vista dai due autori come un caso particolare di angoscia di separazione (essi ritengono infatti che la risposta psicologica al trauma della separazione sia programmata biologicamente) e si sviluppa in **quattro fasi:**

Torpore

Il soggetto manifesta uno stato di calma apparente. Si tratta di una calma basata su una chiusura emozionale, data da negazione della realtà e soppressione delle emozioni. Questo stato può avere fine solo quando la persona si senta in una situazione abbastanza sicura da potersi lasciare andare.

Bramosia, ricerca, collera

Bowlby pone al centro della reazione di lutto la ricerca dell'oggetto perduto, ricerca fisica (per cui

il soggetto ispeziona, guarda, cerca, sperando che la persona amata e perduta possa riapparire) e psicologica (si ripassano al dettaglio gli eventi che hanno condotto alla separazione in una specie di “replay compulsivo”, nella speranza di trovare eventuali errori per poter dare alla vicenda un esito diverso). Dopo la bramosia e la ricerca subentra la collera., che è vista da Bowlby come un elemento fondamentale per la ristrutturazione interna della persona che ha subito l’abbandono. Essa deve essere interpretata come una condizione mirante alla cura di se stessi e basata sulla segreta speranza che, attaccando e distruggendo il ‘cattivo’, sia possibile tornare a stare bene.

Disorganizzazione, disperazione e riorganizzazione

La perdita porta via non solo la persona amata ma anche la base sicura cui la persona abbandonata farebbe riferimento in un momento di bisogno. E’ proprio tale dilemma a provocare lo stato di disorganizzazione e disperazione, per cui il soggetto si sente frammentato, svuotato, senza più confini sicuri.

Riorganizzazione

L’ultima fase è caratterizzata da un percorso che porta alla riorganizzazione di sé e della propria esistenza.

Secondo Bowlby l’opportunità di una scarica emotiva è un ingrediente essenziale per un lutto sano; essa diminuisce infatti la possibilità che il soggetto utilizzi manovre difensive, che invece sono richieste dalle manovre inesprese e da tutto ciò che resta non detto o addirittura negato dall’ambiente.

La teoria di Bowlby prevede che sia altamente probabile che si instauri **nella storia di una famiglia un circolo vizioso** che inizia a una data **generazione** con la perdita di una persona significativa (perdita mal gestita e mal elaborata) e prosegue nella **generazione successiva**, che appare in difficoltà nel comunicare con il prossimo e risulta incapace di assicurare ai figli un’atmosfera di affetti e sicurezza; i bambini della **terza generazione** manifesteranno disturbi nel comportamento (Bowlby, 1965).